

Praesertim pietate ad miraculum enituit Iosephus
Antonius Borrellius defuncti pater pientiss: et
Anna Felicia Morrone mater inconsolabilis in
Moerentis animi singularis quae erga filium
Dulciss: incensi amoris monumentum lapicidinam hanc
Cum lacrymis P. An. A Vir. Par. MDCCCV veixit ann.
XX in pace placidissime vero decessit An. MDCCCV
VI id. april. inter dulcia cum parentibus et
Consanguineis colloquia oscula et amplexus
Heu dira praematura mors hoi nimium est talem
Hac tantum rapere adolescentem o fallacem
Patriae spem fragilem quae damus fortunam. (1)

Hic jacet

Michael Dominici Ricci
Ioannaeque Aquilano filius
Atque Donatae Pilone vir
Qui pietate honestate et beneficentia
Deo patriaeque suae
Vixit valde dilectus
Annos LXXX natus
Die quinta Kalendas Iunii
A. D. MDCCCXXXV
Animam Deo reddidit
Hoc doloris amorisque iudicium
Filii posuere

Si legge nel mezzo della navata della Chiesa, proprio nel centro:

D. O. M.

Inspice mi conjux tumulo Paschalis Ametta
Hoc jaceo tucci cum Benedicta tua
Morte mea te vir parca lethale redemi
Admetum Alcestis ut Pagasaca suum
Immatura perii miseris pia rebus honesta
Fida tibi natis religionis amans
Tuque tibi dare si salve ac extrema nequivi

(1) Questa epigrafe su lastra marmorea fu, purtroppo, rimossa solo qualche anno fa senza il permesso dell'Autorità diocesana. Adesso trovasi al cimitero nella Cappella di Famiglia dei Borrelli - De Andreis e funge da pavimento.

Oscula Vincenti nate memento mei
Vive meos conjux nati feliciter annos
Mi absent Vincenti tu quoque vive meos
Infelix perii Quinto Iunii ante Kalendas
Vivite felices usque valete mei
A. D. MDCCCXXXV.

Nella stessa navata, ma in *cornu epistolae* vi sono due iscrizioni, l'una attaccata alla predella di S. Filomena, ed è la seguente:

Me hac nonis martii tumulasti avuncula Caesar
Hac Trematore tua est aede Ioanna soror
Me memorare Thomam Fantetti ipsamque sororem
Mi matrem et nostros vive tuosque dies.
A. S. 1834.

L'altra ed ultima iscrizione è posta presso la predella di S. Felice e propriamente sotto il pergamo:

Quieti sempiternae
Silvestri Ricci
Immature admodum fato vita intercepti
Kalendis Aprilis Ann. MDCCCII
Annum scilicet XXI agentis
Vitae innocentia morumque suavitate
Nulli secundi
Qui ita et liberalitate et officiis omnibus
Omnes sibi devinxit
Ut magnum sui desiderium
Undequaque reliquerit
Quique paucis ante diebus quam e vita migrasset
PP. Cappuccinorum Coenobia
Pertinaciter contendit
Ubi culpis vel levissimis ablutus
Sic ad coelum pervolavit
Parentes moerentissimi
Ioseph Antonius Riccius et Angela Lepore
Lacrymis reduntantes
Hoc
Tristis eorum animi
Monumentum posuere.

4° Vi è una sagrestia contenente un tavolino e due armadi, uno dei quali è mal ridotto. Non ha rendite a sè ed il mantenimento è a carico della Congrega. Vi ha una porta che sporge nel corridoio, per cui entrano in Chiesa le Suore, le quali gratuitamente si prestano a tener puliti gli altari e la biancheria.

La sola pisside di argento è della Parrocchiale Chiesa di S.^a Maria della Strada; quella dei Cappuccini non esiste, nè si sa in qual Convento si rattrova.

Torremaggiore 15 Marzo 1897

Il Priore
Raffaele Piccolantonio

Lo scrivente è Direttore Spirituale dell'Ospedale Civico e Ricovero di Mendicità e Cappellano della Congrega del SS.mo Crocifisso

Salvatore Lippi Sacerdote Partecipante »

* * *

Sul portale esterno del tempio, incastonato in un'artistica cornice lapidea vi è un affresco rappresentante la beatissima Vergine attorniata da Angeli ed avente in braccio il S. Bambino. Le intemperie a cui è perennemente esposto hanno offeso in maniera piuttosto rilevante il dipinto, che ha molto perduto la vivezza dei colori.

Nella Sagrestia, oltre al ritratto di P. Gabriele da Mentone, trovasi un armadio liturgico, opera del '600, artisticamente intarsiato, non molto maloridotto, che meriterebbe molta attenzione e cura da parte degli utenti.

Vi è inoltre una pesantissima statua di legno di mandorlo, ben scolpita e di grande pregio, del cappuccino San Felice da Cantalice. Di considerevole fattura è anche il miracoloso simulacro di Sant'Antonio di Padova.

Il periodo tra il 1920 ed il 1940 fu per la Congrega del SS.mo Crocifisso molto attivo ed attrasse sulla Chiesa di Santa Maria degli Angeli le attenzioni ammirati e plaudenti delle Autorità civili e religiose. Fu in quegli anni che fu fatto edificare il Campanile a spese dei Con-

fratelli, i quali - in quel tempo - raggiungevano e sorpassavano il considerevole numero di quattrocento, come si evince dai registri del Socializio, depositati presso la reverendissima Curia Vescovile di San Severo.

In merito troviamo in un ordine del giorno della Confraternita, relativo all'anno 1921, i seguenti punti di discussione:

- “ 1) - Acquisto di un Ostensorio;
- 2) - Acquisto di una Campana grande;
- 3) - Restaurazione della Cappella di Sant'Antonio a divozione del signor Di Battista Raffaele;
- 4) - Approvazione per la costruzione della Cappella mortuaria”.

Vedremo come ad alcune di queste necessità fu dato esito immediato, mentre ad una di esse (il terzo) si soddisfece solo nel 1940, ed in quanto alla Cappella mortuaria restò lettera morta.

Dapprima la Chiesa era sprovvista di campanile, possedendo una sola campanella (la più piccola delle tre oggi esistenti) sospesa ad un minuscolo corpo di muratura, tipico delle chiese-conventuali; su tale campana leggesi l'iscrizione:

ET VERBUM CARO FACTUM EST A. D. MDCCXXXX

Il 29 agosto 1921 si decise di porvi rimedio; e si legge nel Verbale di seduta, sotto quella data:

« Il presidente riferisce che dovendosi dotare la Chiesa di una campana grande del peso di sei quintali e non essendovi fondi necessari per far fronte alle inevitabili ingenti spese, sia per la campana medesima, sia per i lavori del costruendo Campanile propone che l'Assemblea deliberi di tassare per lire 10 ogni fratello, e L. 5 ogni sorella. La tassa s'intende per una volta soltanto, ma resta ferma per ogni nuovo ammesso che oltre al contributo per l'ammissione deve sottostare al pagamento della suddetta tassa in modo da costituire un fondo attivo per quando possa rendersi eventualmente necessario, per l'incremento della Congrega e della Chiesa

L'ASSEMBLEA

dopo ampia e libera discussione a voti palesi, unanime

DELIBERA

di istituire obbligatoriamente la tassa come proposta dal signor Presidente . . . ».

Ma si prevedeva che i fondi in tal modo raccolti non fossero stati bastanti nemmeno a coprire le spese per la costruzione del Campanile; perciò il 27 agosto 1922 “nell’atrio della Chiesa ed in presenza del pubblico, fu sorteggiato il n. 133 della pesca pro costruendo campanile di detta Chiesa”. Risulta che il premio in palio consisteva in finimenti di cavallo. (1)

Inoltre all’uopo l’Amministrazione della Confraternita, in persona dei sigg. Emilio Balsamo, Michele Palladino, Sabino Faenza e Alfonso Campanella, presero a prestito con cambiale del 25 giugno 1922 dal Banco di Capitanata la somma di L. 1.500 e con spirito di sacrificio, abnegazione e liberalità fu costruito il campanile. Purtroppo, però, i fondi residui non erano bastanti a comperare una campana grande così come ci si era prefissi. Epperò un facoltoso e pio confratello, Luigi Balsamo, volle donare il sacro bronzo. E’ questa la campana seconda per grandezza e per purezza di tono, dopo quella della Chiesa Matrice, esistente nella cittadina; essa è dotata di un suono forte e melodioso favorito dall’ampia distesa di spazio libero antistante la Chiesa. Su di essa, al sud, vi è in rilievo l’effigie del SS.mo Crocifisso e sotto vi si scorge la seguente scritta:

LAUDO DEUM VERUM - PLEBEM VOCO
CONGREGO CLERUM - DEFUNCTOS PLORO
PESTEM FUGO - FESTA DECORO

A nord, sotto l’effigie del donatore si legge:

PROPRIETA’ DEL FEDELE
BALSAMO LUIGI
FU GIOVANNI
E DELLA FU MATARESE GAETANA
PER DEVOZIONE DEL SS. CROCEFISSO
A. D. 1922

Più sotto, in ovale:

PREMIATA FONDERIA
P. MARINELLI E FIGLIO
AGNONE

A ricordo di ciò fu murata nella fabbrica del Campanile una lapide, da qualche lustro arbitrariamente rimossa, con la seguente iscrizione:

(1) Atti della Confraternita. In: Archivio della Curia Vescovile,

A Gesù Crocifisso
Luigi Balsamo Dei Furono Giovanni
E Gaetana Matarese
E La Consorte Rosa Iuso Fu Giuseppe
Dediarono Per Voto
La Campana Maggiore
A. D. 1923

Contemporaneamente l'Amministrazione, con gestione oculata e parsimoniosa, metteva insieme il denaro necessario per far costruire una altra campana più piccola (la media).

Questa Campana, in seguito lesionata, fu rifatta nel 1938. Su di essa si scorge, a nord, sotto il bassorilievo raffigurante S. Nicola di Bari, la scritta:

FONDERIA GIUSTOZZI NICOLA E FIGLIO
TRANI 1938

e più sotto:

RIFUSA SOTTO L'AMMINISTRAZIONE 1938

In rilievo, ad est vi è l'Immacolata, mentre all'ovest San Giovanni Battista.

A sud, sotto il Crocifisso, c'è scritto:

FULGURA FRANGO
VIVOS VOVO
MORTUOS PLANGO

Di queste tre campane la media e la minima sono in pessimo stato di manutenzione ed abbisognano di urgenti riparazioni.

Nel 1921 fu comperato l'ostensorio di bronzo argentato attualmente in uso nella Chiesa. Qualche mese dopo si dotava il sacro edificio di altri accessori e sacre suppellettili come si rileva dalle regolari fatture rilasciate dalla Ditta Domenico Lettieri di Napoli.

Poichè ogni immobile ha bisogno della necessaria manutenzione affinché gli anni non lo rovinino, riducendolo in pietoso stato di fatiscenza, più e più volte durante l'elasso ultimo secolo la Confraternita curò che la casa del Dio vivente fosse decentemente mantenuta. E perciò, nel 1924 e 1925 la Chiesa fu oggetto di radicali lavori di restauro, resi possibili dal contributo di certo Nicola Ragosta. Ciò com-

memorava un'altra iscrizione graffita su marmo, rimossa assieme a quella del Balsamo, innanzi citata ⁽¹⁾ - del tenor seguente:

Il
Cav. Nicola Ragosta
Che Con Pia Munificenza
Nel 1924
Largamente Contribuiva
Al Decoro Di Questo Tempio
La Congrega Del SS. Crocifisso
Con Divota Gratitudine
Qui
Ricorda Il Suo Nome
1926

Tali lavori furono eseguiti dall'ottimo ed impareggiabile maestro muratore Antonio Luigi Lariccia,

Nel 1939 si pensò, credo con scarso gusto e poco rispetto per l'antichità e la storia, che la chiesa abbisognasse di un nuovo pavimento e se ne accollò la spesa un benemerito cittadino e confratello: Pietro Buonsante. A testimonianza dell'atto di liberalità fu posta, al centro della rinnovata pavimentazione, l'iscrizione:

PIETRO BUONSANTE
DONO'
ANNO 1938-XVI

In tale occasione furono rimosse le lapidi mortuarie che pavimentavano l'edificio. Furono lasciate solo quelle di Luigi Borrelli e di Francesco Santoro di Giuseppe, oltre a quella di Giovanna Trematore, che fu adibita, come tuttora può vedersi, a predella dell'Altare di Sant'Antonio.

Sei anni fa, come ho già scritto, fu inopportunamente concesso dal Rettore della Chiesa che gli eredi della Famiglia Borrelli traslocassero nella loro Cappella gentilizia al Cimitero la preziosa (almeno dal lato

(1) Entrambe le lapidi sono tuttora conservate nel campanile della Chiesa. Esse furono divelte durante i lavori di restauro e rimpello della facciata, una diecina di anni or sono.

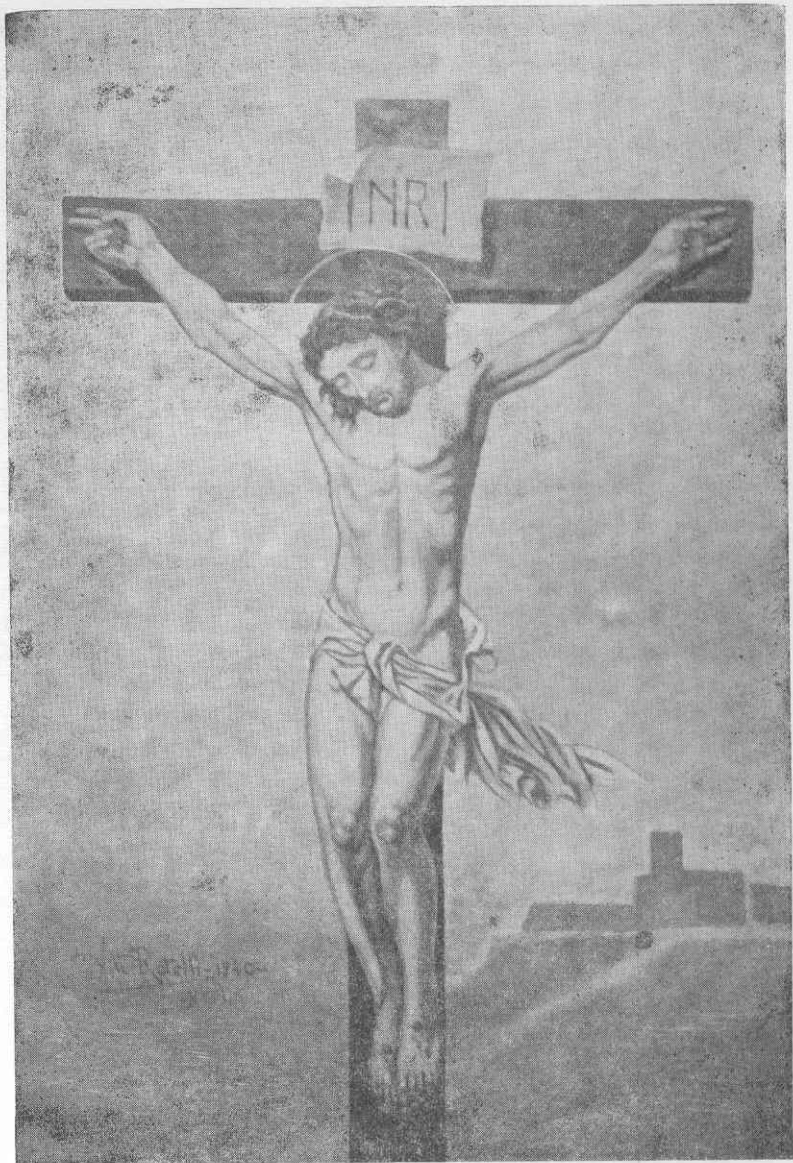


FIG. 1

L'effigie del SS. Crocefisso dipinta sotto la volta che sostiene il coretto (pag. 39).

storico) lapide del loro congiunto, ponendovi al suo posto un'altra delle medesime dimensioni, avente sopra incisa la scritta:

QUI
RIPOSANO LE CENERI DI
BORRELLI LUIGI
VOLO' AL CIELO
APPENA VENTENNE IL 6 APRILE 1804
E CONSEGUITO AVEA IN GIURISPRUDENZA
LA LAUREA CON SOMMA LODE

Giunti al 1940 si volle arricchire di dipinti le pareti del tempio. La Confraternita chiese al valente pittore Vittorino Rotelli di voler eseguire tali lavori. Furono dipinti a smalto i muri e con simboli e figure appropriati la volta.

Particolare cura prodigò l'artista nel dipingere (ad olio) le Cappelle di Sant'Antonio e del Crocefisso.



FIG. 2 (v. pag. 39)

Eseguì pure un bellissimo Crocifisso (a spese e per devozione di Luigi Maietta) sotto la volta sottostante al coretto. (fig. 1).

Nella Cappella di Sant'Antonio, dipinta a devozione di Angela Di Battista fu Francesco, particolare importanza rivestono le figure di Santa Chiara e di San Francesco D'Assisi (fig. 2).

Nella Cappella del SS. Crocifisso eseguita a divozione di Filomena Di Battista fu Raffaele è notevole, oltre ai simboli cristologici che ne arricchiscono le pareti, la scena che fa da sfondo alla nicchia che ospita il venerato simulacro del SS. Salvatore in croce.

La maggior parte di questi dipinti di elevato tono pittorico sono oggi, purtroppo, irreparabilmente danneggiati per l'incuria di chi, avendone la responsabilità, non fece effettuare a suo tempo i regolari lavori di manutenzione della copertura e dei tetti della Chiesa e per le relative infiltrazioni di acque piovane che ne derivarono.

P. GABRIELE DA MENTONE

Il periodo che va tra le due guerre non fu fecondo solo di opere e di attività per la Confraternita del SS.mo Crocifisso; ma pure per il Terz'Ordine Francese, che, sotto la direzione del sacerdote don Giuseppe Lariccia, andava promuovendo, in tutte le classi e ceti sociali, la venerazione e l'osservanza della Regola Serafica. La Sede di questa tanto benemerita Associazione fu la nostra Chiesa di Santa Maria degli Angeli; ed in essa si materializzò ed incrementò in quegli anni il culto per P. Gabriele da Mentone, il cui corpo è ivi tumulato. La fama dei miracoli attribuiti al Venerabile valicò i confini del paese e si pensò di riesumare la salma per dare inizio al processo di beatificazione. Chi promosse ogni azione atta ad interessare l'opinione pubblica furono il sacerdote don Giuseppe Lariccia e P. Benedetto da San Marco in Lamis, Cappuccino, che pubblicò una biografia (*Sempre fanciullo e Penitente*, San Severo, tip. V. Morrico, 1937) corredata da attestati autentici di miracoli attribuiti al Padre Gabriele. Nell'ottobre del 1937 avvenne la ricognizione canonica. Per l'occasione sul n. 10 del Bollettino Diocesano di San Severo dell'Ottobre del 1937, a p. 95, apparve il seguente articolo:

« Torremaggiore. - Ricognizione canonica del Padre Gabriele da Mentone, Sacerdote Cappuccino che morì irradiato di Santità. - Erano 166 anni da quando egli lasciò il comune esilio, dopo quaranta anni di vita pura, umile ed innocente, passata in questo Convento.

Alla sua placida morte, come a quella di alcuni altri Eletti del Signore, i fanciulli andavano gridando: *E' morto il Santo, è morto il Santo!* All'infantile e prodigioso allarme, il popolo già pieno di venerazione, e di amore per il Servo di Dio, si riversò al Convento e i funerali si convertirono in apoteosi.

Fu necessario tenere esposta la salma per nove giorni in Chiesa, perchè fosse contentata la pietà dei fedeli di quì e dei paesi vicini e lontani, ove era giunta l'ala della fama ed il devoto entusiasmo cresceva col susseguirsi dei fatti prodigiosi, che come baleni divini illuminavano la salma.

La sepoltura avvenne coi riguardi e la cautela usati per chi non muore alla fede dei credenti ed è candidato agli onori supremi.

La Tomba divenne profetica: narrò sempre l'eterna vita mercè i fenomeni che rivelano l'intervento divino.

Colpetti quasi di chi batte colle nocche delle dita hanno udito venire da quell'urna anche persone superiori ad ogni sospetto di suggestione o illusione, e quel richiamo dell'attenzione e della fiducia dei cuori, è stato spesso presagio di favori distinti.

Questa perenne eloquenza, prova dell'eterna vita e dell'imperitura società dei Figli di Dio, proclamata dalla dolce madre Chiesa, non poteva lasciare senza il dovuto rispetto ed omaggio di chi crede, spera e zela gl'interessi degli eroi della Grazia.

Era ormai vivo il desiderio di rivedere e baciare gli avanzi del P. Gabriele e mostrare con atto solenne e legale in quale stima si tenessero.

Il P. Benedetto da S. Marco in Lamis, postulatore della Monastica Provincia di Foggia, pregò S. E. il Vescovo, anche egli della grande Famiglia Serafica e tenero di quanto è di onore e di bene, con istanza sottoscritta dal Provinciale e da molti altri Sacerdoti Confratelli, di ordinare la ricognizione.

Egli premurò ancora il R.mo Postulatore Generale dell'Ordine ad intervenire da Roma ed il 12 del corr. mese di Ottobre, si diè l'avvenimento.

S. E. in persona volle assistere all'atto, presenti molti del Clero secolare e regolare, il notaro Piccinino, i dottori Ciaccia, Bellantuoni e Ametta, che prestarono gratuitamente l'opera loro.

Fu trovato lo scheletro, l'abito e la Stola in istato di conservazione e tutto fu chiuso in una cassa di zinco, saldata e suggellata dal suggello del Vescovo.

Sulla tomba sarà apposta l'epigrafe in marmo, su cui è riportata la scritta antica, donata dal terz'Ordine locale (1).

Il Sacerdote Profess. d. Giuseppe La Riccia, collaboratore efficace e generoso del M. R. P. Benedetto, nella composizione della vita del Servo di Dio, ha pensato a tutte le spese ed a provvedere quanto si richiedeva dalla circostanza. — P. Benedetto da S. Marco in Lamis ex Priore e Postulatore Cappuccino ».

Come preannunziato da P. Benedetto il Terz'Ordine Franceseano di Torremaggiore faceva trascrivere su lapide marmorea l'epigrafe di P. Gabriele; e sotto di essa, su di una lapide più piccola, fu posta la seguente espressione:

RICOGNIZIONE CANONICA 12-X-1937

DAL LOCALE TERZ'ORDINE FRANCESCO

L'EPIGRAFE NEL 1937

DAL MURO DEL SEPOLCRO

VIENE INCISA SUL MARMO

(1) Devo far osservare che il testo dell'epigrafe non è, nè è mai stato nel passato, esattamente quello riportato dal sac. Lippi e qui trascritto a p. 27. Infatti, a parte trascurabili varianti tra l'attuale e quello antico (la cui traslazione su marmo non ritengo sia stata opportuna: una preziosa riproduzione, comunque, ci rimane a pag. 51 del cit. *Sempre fanciullo e penitente*) esso è così concepito: A Ω - P. F. GABRIEL A MENTHON - IN PEDEMONTIO - E CAPUCINORUM FAMILIA - SERPH: DIVI FRANCISCI - FERVIDUS ALUMNUS - VIRTUTIBUS PRODIGIISQUE - ADMODUM VENERANDUS - VIXIT A. P. M. LXXIII - OBDORMIVIT IN DOMINO - HIC IV IDUS FEBR. MDCCLXXI - LAGRYMANTES SODALES - NON EX INANI ASSENTATIONE - SED EX INTIMO NATURAE SENSU - QUO VERAEE VIRTUTI CONSTET HONOS - ANIMO INCOMPARABILI - SEPOSUERE - EIA SEQUAMUR EUM: SPECULO HOC SUPER ASTRA SEQUEMUR - NOSTRA OFFER, GABRIEL, VOTA PRECESQUE DEO!!!

Mi sembra opportuno ricordare, a proposito, alcuni avvenimenti, che ponendo a contatto la Congrega di Carità (oggi E. C. A.) con l'ecc.mo Ordinario Diocesano palesano come tutti i diritti sulla Chiesa e sue pertinenze fossero a quest'ultimo inequivocabilmente riconosciuti.

Riporto i documenti sic et simpliciter: (1)

Provincia di Foggia - Comune di Torremaggiore - Istituto della Congrega di Carità. - Verbale di Deliberazione del Presidente.

Oggetto: *Apertura di una porta di comunicazione tra la Chiesa di S. Maria degli Angeli e l'Orfanotrofio Francesco Paolo Ciaccia.*

L'anno millenovecento 35 XIII il giorno 10 del mese di ottobre in Torremaggiore e nell'Ufficio di Segreteria.

Il sig. Presidente della Congregazione di Carità, Cav. Ciaccia dott. Vincenzo, intesi i Patroni intervenuti in numero di tre: sigg. Pensato Salvatore, Di Pumpo Giovanni e Bellotti Raffaele in 1^a convocazione regolarmente indetta e con l'assistenza della sottoscritta segretaria, ha adottato la seguente deliberazione:

Premessa la necessità che venga aperta una porta d'accesso che permetta alle Suore del Convento ed alle orfanelle di passare dall'altro lato dell'Istituto, e precisamente che si apra nel muro della prima Cappella della Chiesa dell'ex Convento dei Cappuccini a sinistra di chi entra, una porta che faccia simmetria con l'altra del muro opposto a destra della stessa Cappella.

IL PRESIDENTE

ritenuto necessario quanto sopra; col parere favorevole dei Patroni intervenuti

DELIBERA

di chiedere come chiede il permesso all'Ordinario diocesano di firmare la disposizione ad hoc che starà per emanare l'ordinario stesso, obbli-

(1) Originali e copie autentiche dei documenti qui di seguito riportati si conservano nell'Archivio della Curia Vescovile - Cartella relativa alla Confraternita del SS.mo Crocifisso di Torremaggiore.

gandosi per sè e per i suoi successori ad aprire a spese dell'Amministrazione la porta d'accesso là dove mons. Vescovo stabilirà e di chiuderla anche a spese dell'Amministrazione, quando l'Ordinario pro tempore lo riterrà opportuno e necessario.

Letto, approvato e sottoscritto

Il Presidente
Ciaccia.

La Segretaria
Celozzi.

A seguito di ciò mons. Durante disponeva nel modo che segue:
Noi Oronzo Durante Vescovo di Sansevero, sentito ad aures il Presidente dell'Amministrazione della Congregazione di Carità di Torremaggiore, che ne ha fatta richiesta, e letto il verbale di detta Amministrazione in data 10 Ottobre 1935-XIII, verbale che si alliga in copia e che forma parte integrale del presente:

Allo scopo di rendere alle Suore di Sant'Anna di Torremaggiore più facile l'accesso dall'Ospedale e dal Mendicicomio all'Orfanotrofio, e viceversa; per evitare anche alle stesse Suore di farle uscire fuori all'aperto per recarsi dall'uno all'altro lato dell'Istituto e correre il pericolo di pregiudicare alla loro desiderata salute:

per rendere riservato alle Orfanelle il passaggio suddetto quante volte sono obbligate a farlo

Intendiamo permettere come di fatto permettiamo

1°) che si apra nel muro della prima Cappella della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, a sinistra di chi entra, una porta che faccia simmetria con l'altra del muro opposto a destra della stessa Cappella. La porta che si permette aprire deve immettere nel piccolo vano antistante all'ingresso dell'Orfanotrofio.

2°) Ordiniamo che questa porta sia tenuta sempre chiusa a chiave e che si apra soltanto quando serve (e deve servire esclusivamente al passaggio delle Suore e delle Orfanelle).

3°) Il passaggio dall'Orfanotrofio all'Ospedale ed al Mendicicomio, e vice versa, si farà lungo le Cappelle laterali della Chiesa comunicanti tra loro per mezzo di porte, continuando e girando dietro l'altare maggiore in cui si trovano le porte intercomunicanti con le diverse Opere riunite dell'Istituto.

4°) Il detto passaggio deve servire esclusivamente per le Suore e per le Orfanelle, e non già per altri. La superiora ha la responsabilità dell'esecuzione del detto ordine: bene inteso che, contravvenendo, la porta si chiuderà senz'altro.

5°) Il permesso di cui è qui parola non s'intende dato in perpetuo ma ad tempus, finchè l'Ordinario o Vescovo di San Severo ritenga di potersi concedere, e finchè non si sia potuto col tempo provvedere altrimenti per la comunicazione dei diversi Istituti ossia delle diverse opere esistenti nel luogo detto comunemente Convento.

6°) Nel caso che la porta che ora si apre debbasi in appresso chiudere, sarà chiusa, come si apre ora, a spese dell'Amministrazione, e ciò al semplice avviso dell'Autorità ecclesiastica, senza bisogno di formalità legali. Solo nel caso non venisse chiusa la porta dall'Amministrazione, è riservato al Vescovo il diritto di farla chiudere egli stesso, rivalendosi presso l'Amministrazione di quanto avrà potuto spendere per la chiusura.

7°) Qualora sorgesse qualche circostanza per cui si dovesse aggiungere o modificare qualcuno dei presenti articoli, relativi al permesso che si concede vien riservato al Vescovo il diritto di aggiungerlo con l'intesa ma senza opposizione alcuna dell'Amministrazione.

8°) Quando e comecchè piaccia all'Ordinario Diocesano pro tempore, potrà questi ordinare la chiusura di detto accesso e l'Amministrazione si obbliga - una volta ricevuto il detto ordine - di chiuderlo a sue spese, senza opporvi ostacoli di sorta.

9°) Il Presidente pro tempore dell'Amministrazione della Congregazione di Carità di Torremaggiore, all'uopo delegato come dal citato verbale, firma il presente per conoscenza di quanto in esso è contenuto e per manifestare l'impegno suo e dei suoi successori alla esatta osservanza di ciò che è sopra contemplato, specie di quanto stabilisce il suddetto articolo 8.

Letto approvato e confermato

f.to: dott. Vincenzo Ciaccia

* * *

Altri documenti attinenti ad argomenti dello stesso tema sono i seguenti. Ne ho presa visione presso la reverendissima Curia Vescovile di San Se-

vero. Di essi il primo riportato è conservato in originale autentico; il secondo in copia manoscritta (minuta preparata e redatta dallo stesso ecc.mo Vescovo mons. Oronzo Durante).

ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA
TORREMAGGIORE

Torremaggiore, li 27 aprile 1940-XVIII

Oggetto: *Nulla osta per apertura porta di comunicazione.*

A Sua Ecc. Oronzo Durante Vescovo di San Severo.

Il sottoscritto, presidente dell'Ospedale Civile San Giacomo, chiede a Vostra Eccellenza il nulla osta per l'apertura di una porta di comunicazione del nuovo appartamento delle Suore di Sant'Anna con l'Ospedale. Ringraziando ossequio:

Il Presidente
(illegibile)

Ed ecco il secondo documento:

CURIA VESCOVILE
di
SAN SEVERO

San Severo, 7-V-1940.

Prot. 45-40

(Al Presidente della Congregazione di Carità - Torremaggiore).

S. E. Mons. Vescovo autorizza V. S. di praticare un'apertura alla destra del coretto sul portale della Chiesa di Santa Maria degli Angeli in codesto Comune per la comunicazione del nuovo appartamento delle Suore con l'Ospedale San Giacomo. Essa, munita di solida porta, deve servire esclusivamente alle Suore, la Superiora delle quali ne avrà in consegna la chiave.

Fra giorni si recherà un Delegato dell'Autorità per constatare de visu l'eseguito lavoro.

Il Delegato Vescovile

CONCLUSIONE

Fino al 1943 la Chiesa e le sue pertinenze furono amministrare e

rette, ma non rappresentate dalla Confraternita del SS.mo Crocifisso, la quale, infatti, essendo sprovvista di personalità giuridica, non potè essere mai considerata più che un'associazione di fatto dalla legge civile italiana, dal momento che l'assenso all'erezione ed alle regole fu dato solo dalla legittima Autorità della Chiesa, in persona del Vescovo dell'epoca, mons. don Antonio La Scala.

Ma la questione della rappresentanza della Chiesa si pose poi che essa venne beneficata con un lascito dal signor Pietro Buonsante, il quale - con testamento olografo datato 10 febbraio 1942, depositato negli atti del notar Errico Piccinino con verbale del 15 novembre 1943, registrato il 23 dello stesso mese al n. 78 - lasciava « alla Chiesa di Santa Maria degli Angioli e di S. Antonio ex convento di Torremaggiore una casa a pian terreno confinante con Nicola Massimo, Via Milazzo n. 19 e dalla rendita di detta casa il giorno 13 giugno di ogni anno in perpetuo dire messe e ceri in onore di Sant'Antonio.

Lascia dall'altro lato in via della Badia SS. Pietro e Severo una casa a pian terreno n. 14 alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli ex Convento di Torremaggiore ».

Per poter accettare tale eredità la Chiesa avrebbe dovuto acquistare la personalità giuridica di fronte alla legge civile italiana; pertanto, dopo un lungo periodo di quiescenza, la questione fu risolta in questi ultimi anni per l'interessamento e l'intervento di S. E. mons. Valentino Vailati; ed a conclusione di tutto ciò si ebbe il seguente Decreto Presidenziale :

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Vista l'istanza dell'Ordinario Diocesano di San Severo intesa ad ottenere il riconoscimento della personalità giuridica della Chiesa ex conventuale di S. Maria degli Angeli, sita nel Comune di Torremaggiore (Foggia);
Visti gli articoli 29, lett. a), del Concordato con la Santa Sede, 4 della legge 27 maggio 1929, n. 848, 10 del Regolamento approvato con Regio Decreto 2 dicembre 1929, n. 2262;

Vista la legge 6 aprile 1933, n. 455;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

DECRETA:

E' riconosciuta la personalità giuridica della Chiesa ex conventuale di S. Maria degli Angeli sita nel Comune di Torremaggiore (Foggia).

Il presente Decreto, munito del sigillo di Stato, sarà inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 13 Novembre 1963.

SEGNÌ.

Rumor.

Visto: Il Guardasigilli
Bosco

Registrato alla Corte dei Conti addì 4-1-1964. Reg. n. 179 - 37.
Villa.

SACRA CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

Roma, 31 luglio 1968.

Prot. 119. 446-III

Eccellenza Reverendissima,

Per dare una risposta adeguata al quesito formulato con la pregiata lettera del 20 luglio uscente, numero 63-68, in merito alla chiesa di Santa Maria degli Angeli di Torremaggiore, annessa all'ex convento dei PP. Cappuccini incamerato dal Demanio dello Stato, in seguito alle leggi di soppressione delle corporazioni religiose, e ceduto al Comune del luogo, occorrerebbe prendere in esame i documenti relativi.

Ad ogni modo, allo stato attuale delle cose e delle circostanze esposte, non v'ha dubbio alcuno che l'Ordinario Diocesano possa e debba esercitare tutti i suoi diritti sulla Chiesa anzidetta, rimasta sempre aperta al culto pubblico, tanto più ora che lo stesso Ordinario Diocesano ha promosso ed ottenuto il riconoscimento civile della personalità giuridica della medesima, e potrà esigere dal Comune, se ancor non è stato fatto e se ne abbia bisogno, il rilascio di una parte del fabbricato del convento soppresso per essere destinato, ai termini dell'art. 8 della legge 27 maggio 1929, n. 848, a Rettoria della Chiesa annessa, e cioè a conveniente abitazione del Rettore, e, ove occorra, anche dei sacerdoti of-

ficianti, a norma degli artt. 1-7 delle Istruzioni di questa Sacra Congregazione del 25 giugno 1930, n. 2779-30.

Quanto alla Provincia Monastica dei PP. Cappuccini è da ritenersi che essa, se non è intervenuta finora, abbia già abbandonato anche qualsiasi speranza di poter farvi ritorno.

Con sensi di profondo ossequio mi professo dell'Eccellenza Vostra Rev.ma devotissimo nel Signore

† P. Palazzini, Segret.

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. VALENTINO VAILATI
Vescovo di San Severo

Sg.

G. Scanagatta, off.

* * *

Queste, in sintesi, le vicende della Chiesa del venerabile Convento dei Cappuccini in Torremaggiore. Mi è piaciuto ricordarle in quest'anno, dugentenario della morte del Padre Gabriele da Mentone, le cui spoglie mortali ivi si onorano.

A P P E N D I C E

L'argomento di quest'appendice è stato da me già altrove trattato. (1) Viene qui ripresentato - rifiuto ed ampliato - perchè in attinenza al tema trattato nel presente lavoro.

Il giardino adiacente alla costruzione un tempo adibita a Convento dei Padri Cappuccini interessa gli studiosi di storia e costume torremag-gioresi non solo perchè nel suo ambito scaturiva una delle due sorgenti che alimentavano, dopo aver attraversato l'acquedotto sotterraneo di cui altrove mi sono interessato ⁽²⁾, la famosa *fontana* di Torremaggiore, sita avanti al Tempio dedicato alla Madonna omonima. In esso, infatti, è dato ammirare un artistico alto-rilievo, rappresentante la scena dell'An-nunziata, scolpito su pietra, con un'iscrizione dedicatoria in versi.

Di tale interessante reperto si era perduta da tempo la memoria, fino a che, qualche anno fa, e precisamente nell'estate del 1968, non richiamò la mia attenzione su di esso il Prof. Salvatore Ciaccia primario nell'Ospedale Civile di Torremaggiore. Egli mi chiedeva un chiarimento intorno al significato di quell'iscrizione, per la verità poco chiara perchè graffita in gotico-beneventano lapidario.

Mi accorsi subito che il reperto lapideo che mi era davanti era il medesimo già studiato a suo tempo dal ROSSI e del quale pure il FRACCACRETA faceva vago cenno nel suo *Teatro*: ⁽³⁾ questo scrittore, però, forse proprio a causa ed in conseguenza di un esame superficiale, esprime un giudizio negativo, da me per altro non condiviso, in merito alle figure che appaiono scolpite sulla lapide.

La pietra è oblunga e misura m. 1,25 di lunghezza per m. 0,58 di altezza; non è possibile rilevarne lo spessore poichè è infissa nella

(1) Cfr. MARIO A. FIORE, *Nel giardino dell'Ospedale civile di Torremaggiore scoperta un'iscrizione graffita che si può far risalire al XV secolo* (sta in: IL PROGRESSO DAUNO, An. III, N. 3), Foggia, 19 settembre 1968. Pag. 3.

(2) Cfr. *Nota sul sistema di condotta idrica sotterranea di Torremaggiore*, Ivi, 1970. Pag. 16.

(3) ROSSI, *Synodus Severopolitana*, Neapoli, 1826. Pagg. 129-130. FRACCACRETA, *Teatro ... della Capitanata*, IV, Napoli, 1834. Pp. 329-332.

muratura. Sopra, tra l'Angelo Gabriele alla sinistra e la Vergine Maria alla destra di chi legge, è incisa l'iscrizione, alla quale si è accennato, così concepita:

SALVE VIRGO MATER PIA
DOMINUM PARITURA MARIA
TEMPORE TORGISII FUIT ARCHIPRESBITERATUS
HOC OPUS EST CUIUS STUDIO PARIES REPARATUS
SINGULA TORGISIUS NIMIO VARIATA DECORE
FECIT IN EXIMIE CHRISTI GENITRICIS HONORE
QUA FUNDENTE PRECES PATRIS GENERATUS AB ORE
DIGNA RECOMPENSET SOLITO SIBI PRÆMIA MORE

(tr.: Salve, o Maria, Santa Madre e Vergine che generasti il Signore - Questo lavoro di restauro del muro fu eseguito mentre era arciprete Torgisio e per suo interessamento - Egli fece fare con grande decoro tutto quanto si ammira per onorare l'alma Madre del Cristo - Per le preghiere della quale Gesù Verbo Incarnato del Padre lo ricompenserà col solito degno Premio).

La pietra usata sembra essere originaria di Molfetta, come nella maggior parte dei casi tutte le altre usate a tali scopi nelle nostre contrade fino allo scorcio del secolo scorso. Tale tipo di pietra è più dolce allo scalpello di quanto non siano quelle di origine garganica.

La tecnica del lapicida (non penso si possa parlare di vero e proprio maestro-sculitore, anche se, come dicevo, l'esecutore dimostra di avere rilevanti attitudini artistiche) si avvicina a quella del romanico spagnolo: un confronto si può porre con le sculture provenienti da *Vich* e conservate nel *Victoria and Albert Museum* di Londra. Per quanto riguarda l'arte italiana di quel periodo un accostamento può farsi più con Benedetto Antelami che con Viligelmo.

I versi usati - del tipo *leonino* - insieme allo stile della scultura, farebbero pensare ad un lavoro risalente al secolo XII o XIII, ma alcuni particolari dell'iscrizione (come, ad esempio, il modo di scrivere la *A* e quello di abbreviazione di alcuni vocaboli: brachigrafia) ci indicano come data probabile dell'esecuzione il secolo XV, facendoci dedurre che l'esecutore risentì di metodi di lavoro atavici, non ancora influenzati dal progresso dei tempi e dell'arte.

Come ho testè notato, notizie relative a questo reperto ci sono state tramandate da Matteo Fraccacreta e dal Vescovo di S. Severo Gian Camillo Rossi. Ma, sul proposito, il primo dei due Autori non ci è molto

utile, poichè ci dà, oltre che un giudizio inesatto, una trascrizione dei versi assolutamente pessima ed infedele e, per giunta, non accompagnata dal veruna nota esplicativa ed esegetica dell'epigrafe.

Il secondo, invece, si prodiga in una spiegazione, che, sebbene imprecisa, è opportuno qui riportare:

« Ad murum horti PP. Capuccinorum Turris Maioris ante Ecclesiae atrium ad angulum sinistrum intrantis a Nobis accuratissime lectus et exscriptus mense Iun. an. 1825 et saepius. Licet incertae aetatis ac sequioris latinitatis lapis ex imagine quam in fronte praefert, et ex nomine quod in corpore profert *S. Mariae Dominum pariturae*, seu Annuntiatae ab Angelo memoriam nobis perhibet Archipresbyteralis antiquae Ecclesiae sub titulo *S. Mariae Annuntiatae*. Haec vero pro tuto antiquior est nedum praesenti Ecclesiae *S. Mariae*, quae ut notavimus sub Episcopo Malaspina in alteram Ecclesiam Archipresbyteralem erecta est, nec ullum Torgisium inter Archipresbyteros computat, neque *Annuntiatae* sed *Nativitatis* nomen habet; sed ipsa Archipresbyterali vetusta Ecclesia *S. Nicolai*, in qua nullum extat Altare aut memoria *S. Mariae Annuntiatae*: ipsique Leonini versus VII vel VIII (*) Saeculi mores exhibent. Haec fortassis Ecclesia *S. Mariae* est de qua conquestum legimus Paschalem Papam II in Concilio Beneventano anno 1113 *Accusant Benedictum TERRAE MAJORIS abatem, quod invasisset Ecclesiam SANCTAE MARIAE, quae juris nostri antea fuerat*. Apud Labbè edit. Mansi T. XXI. col. 85. et ex *Chronic. Casinensi Lib. IV* ».

(tr: Questa lapide, che trovasi nel muro di cinta dell'orto dei Padri Cappuccini di Torremaggiore, all'angolo sinistro di chi entra, fu letta e studiata accuratamente da Noi il mese di giugno del 1825 ed altre volte ancora. Sebbene d'incerta epoca e con un'epigrafe della peggiore lingua latina, per l'immagine che vi è scolpita e per il nome che vi appare, di Santa Maria Genitrice del Signore, essa ci tramanda notizia di un'antica Chiesa arcipretale dedicata a Santa Maria Annunziata. Questa Chiesa, in verità, risulta essere molto più antica della Chiesa parrocchiale esistente in Torremaggiore e dedicata a Santa Maria, la quale, come abbiamo già riferito fu eretta ad arcipretura sotto il Vescovo Malaspina, nè alcun Torgisio si enumera come suo arciprete, nè ha il titolo dell'Annunziata, bensì della Natività; ma la stessa primigenia, vetusta Chiesa Arcipretale di San Nicola

(*) VII ed VIII stanno qui, molto verosimilmente, per XII e XIII.

non conserva alcun Altare o memoria relativi all'Annunziata; ed i versi leonini usati ricordano lo stile dei secoli VII o VIII (*). Forse si tratta della Chiesa oggetto di lite avanti al Papa Pasquale II, durante il Concilio tenutosi a Benevento nel 1113, lite pendente tra il Monastero di Monte Cassino e l'abate Benedetto di Terrà Maggiore come il Mansi riporta nel tomo XXI ed il *Cronico Cassinese* nel IV volume).

Oggi, però, si può precisare che se la lapide ha origini torremaggioreesi - se, cioè, non è stata trasportata da una località convicina: e ciò mi sembra possa essere sostenuto con una certa sicurezza - essa non può provenire che dalla Chiesa Matrice di San Nicola, nella quale, come ho dimostrato in due mie pubblicazioni,⁽¹⁾ esisteva fin da tempi lontani - e se giusta è quest'ipotesi dal secolo XV - una Cappella dedicata all'Annunziata.

Sarebbe così spiegata la presenza del reperto commemorativo in questo luogo ricollegandola alla circostanza che il Convento dei PP. Cappuccini fu qui edificato nel 1628, a seguito del terremoto dell'anno precedente, che aveva reso inadatto e pericoloso l'altro cenobio sito sul vicino *Colle della Duchessa*.

Nello stesso periodo si ricostruiva anche la Chiesa Matrice, colpita duramente dal detto terremoto e, forse, non fu più ritenuto opportuno dalla Fabbriceria e dal Clero utilizzare la lapide come ricordo della costruzione di una Cappella ormai distrutta: il titolo fu nuovamente dato ad un'altra ex fundamentis edificata, ma di quest'ultima non poteva più essere ritenuto fondatore e titolare di juspatronato l'arciprete Torgisio ed i suoi aventi causa.

E così la pietra, a richiesta di quei frati, fu adibita a materiale, edilizio e decorativo ad un tempo, della fabbrica del nuovo Convento. Si tenga altresì presente che coloro che finanziavano e patrocinavano la costruzione del Convento erano quei medesimi de' Sangro, Duchi di Torremaggiore, sotto la cui alta tutela si compivano i lavori di restauro del massimo Tempio torremaggiorese. Di conseguenza potremmo oggi in-

(*) V. nota alla pag. precedente.

(1) Cfr.: *La Ricettizia di Torremaggiore*, Ivi, 1966. Pagg. 71-72.

e: *La Chiesa Matrice di Torremaggiore*, Ivi, 1967. Pag. 15 e 22.

ferire che il Torgisio dell'epigrafe fu uno degli antichi arcipreti di San Nicola a cui fu affidata la cura delle anime in Torremaggiore nel lontano secolo XV.

